

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 23 Dicembre 1888

N. 764

GLI AVVERSARI DEL MINISTRO

Alla Camera, a proposito di argomenti incidentali, gli on. Branca e Nicotera con diversi propositi ma con eguale inopportunità hanno tentato di richiamare l'attenzione dei loro colleghi sulla questione finanziaria. — Noi non approviamo questi tentativi isolati ed occasionali, i quali o derivano da insufficiente preparazione di chi tratta l'argomento od hanno l'effetto di irritare la Camera, che si vede posta davanti ad ogni momento una discussione che da circa tre anni cerca di evitare o, sospinta dalla necessità ha sempre trovato modo di eludere, confondendo in un solo voto la questione finanziaria colla fiducia politica.

Tuttavia, anche questi fatti uniti ad altri molto più importanti che si sono compiuti nell'ultima settimana ci conducono ad una discussione delicata, quanto inevitabile.

L'*Economista* mentre rivolge le sue critiche, per quanto vivaci imparziali, all'on. Magliani per gli errori che ha commesso e continua a commettere, non crede per questo di dover seguire il sistema di coloro i quali, malcontenti dell'indirizzo finanziario, credono di tutelare l'interesse del paese approvando tutto quanto assume il carattere di opposizione al Ministro. Il nostro vivissimo desiderio di servire soltanto la verità ci permette di discutere con eguale imparzialità così il Ministro come i suoi avversari e, come accennavamo nel numero ultimo dell'*Economista*, dobbiamo a malincuore notare che fino ad ora gli avversari si mostrano, quanto l'on. Magliani, incerti nel fissare un programma; coll'aggravante che dell'on. Magliani si mostrano ad evidenza meno abili o meno preparati. E notisi che da tre o quattro anni la questione finanziaria domina tutte le altre questioni e quindi chi avesse voluto mettersi a capo di una opposizione che non avesse soltanto un programma negativo, aveva tutto il campo per maturare non solamente le linee generali ma anche le secondarie di un indirizzo ben chiaro e preciso.

Invece gli oppositori paiono d'accordo col Ministro per fornirgli le armi più acconcie ad abbattere le loro critiche.

L'on. Giolitti, ad esempio, non aveva nessun obbligo di corredare i suoi argomenti con prospetti i quali mostrano o l'artificio puerile di mettere assieme delle cifre non omogenee, o la scarsa conoscenza del diverso valore che hanno le cifre secondo la categoria che appartengono. Egli aveva creduto bene di risolvere quella parte della questione finan-

ziaria sulla quale era chiamato a trattare, con alcune affermazioni ed osservazioni non nuove né tutte esatte, e poteva risparmiarsi di toccare quella parte diremo così tecnica, e riguardante, più che il Ministro delle Finanze, l'amministrazione dello Stato, parte tecnica della quale non è facile parlare assennatamente, quando non si abbia una profonda conoscenza della materia.

L'on. Luzzatti nella sua relazione sul bilancio di assestamento, si mostra certo più avveduto dell'on. Giolitti, ma anche in quella relazione all'esame freddo dell'anatomico, è troppo spesso sostituito l'artificio in vista dell'effetto. Così per esempio, dove l'on. Luzzatti parla della situazione del Tesoro lascia sospettare che non voglia distinguere i diversi aspetti sotto i quali la situazione stessa si presenta e può essere studiata ed esaminata; dove tratta degli oneri del Tesoro italiano e specialmente dove fa paragoni colle cifre del Tesoro francese e germanico, lascia temere che si sia accontentato di un esame troppo superficiale della situazione, mentre è risaputo quanto ardua e spinosa materia sia quella di definire con precisione i diversi conti del Tesoro e di quali direttamente il Tesoro sia responsabile, di quali indirettamente. Così quando accenna alla responsabilità del Tesoro per i crediti dei depositanti nelle Casse di risparmio postali, ha torto di saltare a più pari l'intermediario, che è una istituzione autonoma, la Cassa dei Depositi e Prestiti, alla quale soltanto bisogna domandare se sia in grado di far fronte agli impegni presi, e se non lo fosse obbligarla a nuove e più efficaci cautele, mentre il Tesoro non può che essere debitore verso i depositanti in modo indiretto e finale, in quanto cioè possa essere costretto *con leggi speciali* a sovvenire alle esigenze della Cassa Depositi e Prestiti, se mai il Governo, la Commissione del Bilancio ed il Parlamento non avvertissero a tempo che questa Cassa si impegna al di là dei suoi mezzi, e se mai a tempo non provvedessero per impedirne gl'inbarazzi. — Così pure ci parve niente altro che un artificio il mettere una sotto l'altra le cifre dei debiti del Tesoro per il triennio prossimo, quasi invitando il lettore meno esperto a tirare esso stesso le somme, quando la metà almeno di queste cifre (i buoni del Tesoro) non è che ripetuta di anno in anno, e quindi dal totale, che risulterebbe di un miliardo, vanno sottratti per lo meno 450 milioni.

Tutto questo diciamo con grande rammarico, primo perchè ci pare che non fosse mancato il tempo ad una seria ed efficace preparazione, secondo, perchè gli oppositori sanno di discutere con un avversario agguerrito che si varrà certamente ad usura dei loro

artifizi per metterli a nudo e così, accumulando vittorie nei piccoli scontri, sfuggire alla battaglia campale e sembrare trionfatore.

E perciò appunto noi insistiamo sopra un concetto che abbiamo avuto occasione di notare condiviso da molti, ma che non speriamo di veder trionfare nella discussione finanziaria. Ed il nostro concetto si riassume in poche parole: « l'Italia è ormai in condizioni tali da dover scegliere tra la politica estera brillante e la finanza rovinata, o la politica estera modesta e la finanza brillante. »

Tutti e due gli ideali sono irraggiungibili perchè mancano i mezzi, e se si persiste nel sistema a cui ha voluto sacrificare l'on. Magliani in questi ultimi anni, cioè cercare di accordare le grandi spese, evitando la rovina finanziaria, si devono adottare quegli innumerevoli espedienti che non illudono se non i profani, e che possono condurre ad una catastrofe precipitata.

Sappiamo benissimo che alcuni uomini autorevoli credono possibile di sistemare le finanze per mezzo delle economie. E dicono: — il nostro bilancio è di 1400 milioni, imponiamo ad ogni Ministro di risparmiare il 5 per cento ed avremo una economia di 70 milioni. Ma in questo facile conto dimenticano tre punti importantissimi:

1º che dei 1400 milioni ve ne sono 500 di interessi al Debito pubblico sui quali non è possibile economia;

2º che vi sono 400 milioni di spese militari sui quali pure le economie non si possono fare se si mandano nuove spese;

3º che un'altra grossa cifra del bilancio rappresenta stipendi sui quali pure crediamo che non si voglia imporre una nuova forma di ritenuta.

Tutto al più adunque si troveranno, col proposto 5 per cento, da 10 a 15 milioni di economie che, nelle condizioni attuali, possono essere contorno, ma non base di un nuovo indirizzo finanziario.

Qualcuno ha accennato alle ferrovie ed avrebbe proposto di sospendere le costruzioni. È prudente una simile misura di fronte ad una crise economica grave, ad una emigrazione raddoppiante, a una immigrazione di operai italiani cacciati dalla Francia? E se si radiassero solo alcune linee non ritenute necessarie, si otterrebbe lo scopo quando nello stesso tempo si propone un progetto di legge che domanda la spesa di oltre 85 milioni di lavori ferroviari in conto capitale per ragioni militari?

Rimane quindi, e formidabile perchè logico, il quesito: — l'Italia deve mantenere una posizione politica per la quale i suoi mezzi non sono sufficienti?

Questo è il punto sul quale dovrebbe darsi la battaglia finanziaria, se nel Parlamento alla politica dei gruppi precedesse il sentimento della responsabilità. Ed allora vi sarebbero i due partiti: quello che appoggia il Governo, il quale *couête que couête* vuole le spese perchè — come affermava ieri la *Riforma* — sono necessarie; — quello dell'opposizione, la quale domanderebbe che la politica del paese fosse proporzionata alla potenzialità economica e finanziaria del paese stesso.

Il terzo partito quello che vorrebbe e le spese e la buona finanza e la ragionevole tutela dei contribuenti — sebbene abbia degli autorevoli membri come l'on. Giolitti, l'on. Luzzatti, l'on. Nicotera, ecc. — non dovrebbe rappresentare che, o la confusione o

la mancanza di coraggio per risolversi ad una od all'altra soluzione. Qualche sintomo di una più felice reazione invero si fa intendere alla Camera; e ci hanno confortato la interpellanza dell'on. Plebano sulla spesa per il palazzo del Parlamento, l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini per le spese militari, il discorso veramente serio dell'on. D'Arco. Ma basterà la comunanza delle idee e dei propositi ad ordinare una seria opposizione? Non lo crediamo, per molte ragioni che è inutile qui esporre.

Intanto però, come sempre, al Parlamento è offerto il salvataggio: il Governo dice: le spese maggiori occorrono, le economie non si possono fare, le nuove imposte il paese non le vuole; mettiamoci d'accordo e facciamo un prestito.

E così nella nuova sessione, poichè certo sotto una forma o l'altra il prestito sarà proposto, il Parlamento potrà risparmiarsi la noia di una discussione finanziaria; *quod erat in votis.*

IL REGIME DOGANALE DEGLI STATI UNITI¹⁾

II.

Dal 1860 a oggi.

La guerra di secessione come rese necessari i grossi prestiti e le imposte elevate così contribuì a far alzare i dazi d'entrata. Ma sarebbe un errore l'attribuire ad essa la causa occasionale della riforma compiuta nel 1861. La crisi del 1857 aveva fatto diminuire i proventi doganali e questa ragione, apertamente dichiarata, e altre d'ordine elettorale furono gli incentivi a una revisione della tariffa. Nel 1861, infatti, doveva essere eletto il nuovo presidente della Confederazione e il partito repubblicano per guadagnare dei voti nella Pensilvania e in altri Stati promosse, per mezzo del senatore Morrill, un *tariff bill*, che discusso dalla Camera dei rappresentanti nella sessione 1859-60 e dal Senato in quella 1860-61, divenne legge appunto nel 1861. È chiaro adunque che la tariffa Morrill fu concepita prima che sorgesse qualsiasi probabilità di guerra e fu suggerita da ragioni che con questa non hanno nulla a vedere.

Il Morrill e gli altri fautori della tariffa del 1861 dichiaravano che la loro intenzione era di ristabilire i dazi del 1846 e la riforma più importante ch'essi proponevano consisteva nel sostituire dei dazi specifici a quelli *ad valorem*. Questa trasformazione è sempre stata un pretesto per i protezionisti di aumentare i dazi precedentemente pagati. E tale fu pure il caso della tariffa Morrill che fissava dei dazi specifici ben al disopra di quelli *ad valorem* stabiliti nel 1846. I dazi sulla lana e sul ferro erano tra gli altri aumentati allo scopo di ottenere i voti dello Stato di Pensilvania e di alcuni Stati occidentali.

Intanto gli Stati del Sud, per ragioni che non ci occorre rammentare, attaccavano il forte Sumter e lo scoppio della guerra civile assicurò l'approvazione definitiva, dapprima alquanto incerta, della tariffa Morrill. Senonchè le necessità finanziarie sempre maggiori, suscite dalla guerra, obbligarono tosto ad aumentare enormemente le tasse interne e i dazi d'entrata. Quanto a questi ultimi vennero elevati nel 1862 e nel 1864. L'intento che queste due riforme doganali si dovevano proporre era fiscale,

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

ottenere cioè il maggior gettito dai dazi; ma, come è facile a comprendersi, sotto la pressura di bisogni che non ammettevano dilazione la tariffa del 1864 finì per essere altamente protettiva ed è quella che, salvo alcune modificazioni, vige tuttora.

Cessata la guerra il sistema delle tasse interne fu radicalmente rimaneggiato, scomparvero l'*income tax*, le tasse di successione ecc., rimaserò però le imposte sugli spiriti, la birra, le banche, i fiammiferi ecc. E fu pure conservata la tariffa del 1864, quantunque le imposte interne che le avevano dato origine fossero state in parte abolite o ridotte. Nel 1867 un tentativo di riforma promosso dall'on. D. A. Wells, principalmente allo scopo di ridurre i dazi sulle materie prime, non ebbe esito favorevole, e da quel momento i protezionisti si sentirono incoraggiati a combattere per il mantenimento dei dazi fissati durante la guerra, pei *war duties*, e salvo poche eccezioni essi furono sino ad oggi vincitori.

Sorvoliamo, per la poca importanza che presentano, sulle riforme del 1870, 1872, 1875 ecc., con le quali mentre si abolivano alcuni pochi dazi, venivano però aumentati quelli più importanti e avanti uno spicciato fine di protezione. Si può notare tuttavia che nel 1869 per il rame fu stabilita una sopratassa per arrestare le importazioni dal Chili e proteggere l'industria nazionale; nel 1870 il dazio *ad valorem* sulle rotaie d'acciaio fu convertito in dazio specifico, sui marmi fu messa una sopratassa ecc.; nel 1872 la tariffa applicabile alle cotonerie, lanaerie, oggetti in ferro e in metallo, in carta, vetro, cuoio, venne ribassata del 10 per cento, il thé e il caffè furono ammessi in franchigia, ma nel 1875 la riduzione del 10 per cento precedentemente fatta fu abolita e vennero ripristinati i dazi anteriori, nel 1879 il chino fu dichiarato esente.

Ma intanto, l'alta tariffa doganale aveva rese esuberanti le entrate, le quali, pagate tutte le spese e gli interessi sul debito pubblico, lasciavano un avanzo considerevole. Nel 1880 l'avanzo fu di 65,885,000 dollari, nel 1881 di 100,069,000, nel 1882 di 145,543,000, nel 1883 di 132,879,000 dollari.

Per eliminare questo continuo accumularsi di entrate esuberanti, che recava non lieve disturbo alla circolazione del paese, nel 1882, come già nel 1857, si ricorse alla revisione della tariffa doganale e si ebbe così la nuova tariffa del 1883, nella quale l'aumento di alcuni dazi compensava però gli sgravi accordati sopra altri articoli. La riforma del 1883 fu adunque illusoria e la prova migliore si ha nel fatto che l'avanzo del 1884 fu ancora di 104,593,000 dollari e che in questi ultimi anni l'avanzo non è punto scomparso.

Il nesso tra la legislazione doganale e la situazione finanziaria è davvero nella storia degli Stati Uniti, intimo e costante. Nel 1842 le strettezze finanziarie furono tosto eliminate coll'approvazione di un'alta tariffa doganale, nel 1857 la entrata esuberante provoca la riduzione dei dazi, nel 1861 la tariffa Morrill è approvata in parte per colmare il disavanzo, nel 1872 il ribasso del 10 per cento è suggerito dalle entrate abbondanti, nel 1875 questo ribasso viene abolito perché le entrate sono scemate, dal 1880 in poi l'avanzo costante provoca di continuo la domanda di una riduzione nella tariffa.

Il lettore può farsi un'idea esatta delle variazioni successive nel regime doganale dell'Unione americana dal 1860 in poi esaminando questo prospetto:

Esercizi oltre il 30 giugno	IMPORTAZIONI			Proventi doganali	Proporz. dei dazi riguardo alle importazioni:		
	non soggetto ai dazi doganali	soggetto ai dazi doganali			tassate (col. 3)	totali (col. 4)	
		1	2				
milioni di dollari							
1860	73.7	279.9	353.6	52.7	19.67	45.67	
1861	71.1	218.2	289.3	39.0	18.84	44.21	
1862	52.7	136.6	189.4	46.5	36.20	26.08	
1863	35.2	208.1	243.3	63.7	32.62	28.28	
1864	41.1	275.3	316.4	96.5	36.69	32.04	
1865	44.2	194.2	238.7	80.6	47.56	38.46	
1866	59.0	375.8	434.8	177.1	48.35	41.81	
1867	23.1	372.6	395.7	168.5	46.67	44.56	
1868	15.2	342.2	357.4	160.5	48.70	46.56	
1869	21.6	395.9	417.5	176.6	47.36	44.76	
1870	20.1	445.8	435.9	191.5	47.16	44.92	
1871	36.6	483.6	520.2	202.4	44.05	40.47	
1872	47.3	579.2	626.5	212.6	41.47	37.94	
1873	(1)44.8	497.3	642.1	184.9	38.15	27.89	
1874	45.1	415.9	567.4	160.5	38.61	28.29	
1875	146.3	386.7	533.0	154.6	40.69	29.37	
1876	140.4	320.4	460.8	145.2	44.80	31.25	
1877	140.8	310.5	451.3	128.4	42.95	20.20	
1878	141.3	295.8	437.1	127.2	42.81	29.01	
1879	142.7	303.1	445.8	133.4	44.95	30.37	
1880	208.3	459.6	667.9	182.7	43.56	29.12	
1881	202.5	440.2	642.7	193.8	43.25	29.79	
1882	210.6	514.1	724.6	216.1	42.70	30.48	
1883	207.5	515.7	723.2	210.6	42.65	30.05	
1884	211.3	456.3	667.6	190.3	41.70	28.50	
1885	192.9	386.7	579.6	178.1	46.00	30.70	
1886	211.5	413.8	625.3	189.4	45.80	30.00	
1887	233.1	450.3	683.4	188.5	47.10	27.60	

Limitando l'esame di questo prospetto alle sole due ultime colonne può vedersi facilmente come la tariffa attuale aumenti di quasi la metà il valore venale delle importazioni soggette a dazio e di oltre un quarto il valore totale delle importazioni.

Ma non è di questo, dell'aggravio cioè che la tariffa reca ai consumatori, che si preoccupano ora gli americani, fatta eccezione s'intende del partito economico favorevole al libero scambio, che non è da confondersi coi partiti politici. Lo scopo immediato che si sono proposti di raggiungere i diversi progetti e contro progetti di riforma doganale che hanno preceduto le ultime elezioni, è quello di diminuire se non far scomparire affatto il *surplus*, l'avanzo delle entrate. Tra gli altri il Mills, membro della Camera dei rappresentanti, assecondando le vedute del Presidente sig. Cleveland, aveva in principio di quest'anno presentato un progetto di legge che accresceva le merci in franchigia e, diminuendo alcuni diritti di entrata, abbassava da 47.1 al 42.4 per cento la misura media dei dazi doganali. Il *bill* del Mills fu votato il 21 luglio con 162 voti contro 149 e trasmesso in seguito al Senato, dove subì varie importanti modificazioni al punto da diventare un progetto nuovo, in opposizione a quello del Mills.

Alcuni dazi che erano stati ridotti o soppressi dalla Camera furono ristabiliti nel progetto del Senato, il quale, tuttavia, propose alcuni sgravi portanti una diminuzione di 75 milioni di dollari nelle entrate del Tesoro e cioè 27,7 milioni sul zucchero, 6 milioni e mezzo per diversi dazi doganali aboliti, 34 milioni e mezzo sul tabacco, 7 milioni sugli alcool usati dall'industria. Ma come vedesi lo zucchero e il tabacco insieme assorbono oltre 62 milioni

¹⁾ Questo aumento considerevole dell'importazioni ammesse in franchigia risulta dall'abolizione dei dazi sul the, sul caffè e alcuni altri prodotti.

dello sgravio totale, sicchè avevamo ragione di dire nel precedente articolo che il progetto del Comitato di finanza del Senato non modificava sostanzialmente la tariffa doganale. Inoltre non va trascurato che lo stesso progetto contiene alcuni aumenti su diversi prodotti, tra gli altri il dazio sulla lana, sui filati di cotone, sui tessuti di lino, ecc. Insomma se nel progetto del Senato vi sono dei ribassi, gli aumenti non mancano e v'è ragione di credere che fatta astrazione dallo zucchero e dal tabacco, vi possa essere tra essi compensazione o quasi.

Per le incertezze derivanti dal prossimo cambiamento di Governo non si possono fare previsioni sopra le sorti che aspettano i due progetti di revisione doganale. Ma si può andar sicuri che il protezionismo, anzichè perdere terreno agli Stati Uniti, continuerà a conservare le sue posizioni.

LETTERE PARLAMENTARI

La finanza e la Camera - Le idee dell'on. Saracco - Aneddoto.

Roma, 21

La seduta della Camera di ieri fu tanto burrascosa, che per tutta la sera rimase in molti la impressione che fosse giunto il momento critico della formazione della opposizione, e si preannunziò perfino a breve scadenza la caduta del Ministero, cercando già quali potessero essere i successori. Ora se quest'ultima deve considerarsi come una esagerazione, in quanto non solo la opposizione non è organica, ma in quanto uno di quelli che apparirebbero fra i capi principali di essa, l'on. Nicotera, è sostanzialmente partigiano dell'attuale indirizzo politico — non può però trascurarsi il fatto del mutamento avvenuto nei sentimenti della Camera, e nella situazione vera del Gabinetto.

Fino a pochi mesi or sono tutto ciò che faceva l'on. Crispi se non era ben fatto, non era però discusso; ora non soltanto è discussa ma è severamente giudicata ogni singola parte dei suoi atti politici, anche laddove prima egli non raccoglieva che lodi. Quindi ciò che non è ancora avvenuto, avverrà in breve, vale a dire la organizzazione dell'opposizione. Alla quale si adoperano — per parlare di astri maggiori e di possibili Ministri — gli onorevoli Nicotera, Baccarini, Branca, lavorando ciascuno per conto proprio, qualche volta collettivamente, e contando tutti tre di avere un alleato dentro la fortezza, l'on. Zanardelli. I prognostici qui sono fuori di luogo anco perchè mancano dati sufficienti ad un calcolo serio di probabilità. E forse alcuni di cotesti dati si avranno solamente dopo la discussione iniziata oggi alla Camera sui progetti militari e per conseguenza sul disegno di legge che propone lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio — In questa discussione, che terminerà forse domani con un voto favorevole, accanto — alla politica « imperiale » dell'on. Crispi, come l'ha chiamata pubblicamente l'on. d'Arco, si tratta sempre, in modo più o meno palese, più o meno tecnico, la questione finanziaria, che e lo si sapeva da gran tempo, è quella che in realtà ha creato e crea inciampi al procedere maestoso dell'on. Crispi, poco curante finora di tali miserie, parendogli (tale era la sua massima finanziaria) che un grande Stato deve sempre trovar danaro.

Le difficoltà finanziarie, come è naturale, sono andate crescendo, finchè ognuno ha sempre avuta pronta la obiezione; perchè spendete di più quando introtate di meno? E in tal proposito non si è celata la meraviglia che produceva la condotta del Ministro dei Lavori Pubblici; il quale, godendo fama di buono amministratore, di nomen avaro del danaro dello Stato, di acuto, accanito critico delle finanze alla Magliani, è grandioso negli impegni che prende per i lavori pubblici, e in ispecie per le strade ferrate; grandioso al punto di voler risolvere completamente i problemi che gli si presentano, e di affrettarsi a favorire spese ingenti, come è noto ch'egli ha favorito con calore il novissimo disegno di legge sui lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate di esercizio. E ciò mentre egli sa che non si è provveduto ai mezzi per coprire quelle spese.

Gli è che l'on. Saracco non è in contraddizione, almeno a suo modo di vedere, con le qualità che gli si attribuiscono e che sono accennate di sopra. L'on. Saracco, che riconosce la necessità della politica di Grande Stato seguita dall'Italia, ha sempre sostenuto, e specialmente al Consiglio dei Ministri, che bisogna determinare colla massima precisione: 1.º La situazione attuale delle nostre finanze, e relativo disavanzo; 2.º L'ammontare degli impegni presi, e l'ammontare di quelli che inevitabilmente debbono prendere per guerra, marina e lavori pubblici. — Quando al paese si sarà detta la intiera verità, esponeandogli tutte le spese che si prevedono, per quanto colossali, allora si avrà ragione di chiedergli il sacrificio necessario e sufficiente a colmare quel disavanzo, a pagare queste spese. E il paese, secondo il parere dell'on. Saracco, non si risulterà al sacrificio chiestogli in modo ragionevole tutto in una volta, col supremo scopo della grandezza della patria; e in breve tempo ne avrà vantaggio il nostro credito. — Mentre il metodo adottato dall'on. Magliani, di alterare ogni anno i tributi, o d'imporre ogni anno un tributo nuovo, senza mai colmare il vuoto, generando il dubbio che la serie degli aggravii non è mai finita, stanca i contribuenti, rovina per la incertezza molte industrie, paralizza adagio adagio e rende diffidente il credito.

Mostriamo tutto ciò che dobbiamo spendere, ingegnamoci anche a farlo, e provvediamo poi subito, senza un'ora di ritardo, ai mezzi. In questo senso, al dire del Ministro dei Lavori Pubblici, i provvedimenti finanziari costituiscono una questione secondaria, perchè non possono essere seriamente scelti e determinati se non dopo la determinazione delle spese.

Abbia torto o ragione l'on. Saracco, fino ad oggi Governo e Parlamento sembrano seguire, coi fatti, la via da lui indicata.

Si accettino i grossi progetti militari e ferroviari, e i provvedimenti finanziari, che hanno ricevuto una prima ripulsa dalla Commissione, rischiano di cadere colla chiusura della sessione o di essere causa della caduta del Ministero. Poichè questa non è fra tutte le ipotesi, la più impossibile.

L'on. Magliani, già si sa, non lascia il portafoglio se non dopo un voto della Camera, sul quale cerca di far porre la questione di fiducia. Vorrebbe cadere con l'on. Crispi. E se questi si presta a farlo, significa che intende provocare la crise per abbandonare più specialmente l'on. Magliani, dal quale sa-

di non riuscire ad essere abbandonato. — Come formalità, come corretta teorica costituzionale, l'on. Crispi avrà ragione di dire che la questione finanziaria concerne tutto il gabinetto; ma immediatamente dopo un voto contrario, egli può essere incaricato della formazione del Gabinetto, perché non un deputato pensa che il Presidente del Consiglio sia colpito dal rifiuto dei provvedimenti finanziari.

Alcuni osservano che se i progetti militari fossero accolti da una maggioranza, più che numerosa, solida, l'onorevole Crispi potrebbe riuscire, anche non volendolo, a far passare i provvedimenti finanziari, che in fin dei conti sarebbe lieto di prendere come un acconto. Ma tanta contraddizione fra la Commissione nominata dagli Uffici, e la Camera non è credibile. La Camera, giova ripeterlo, non è quella di sei mesi or sono. Se la chiusura della sessione non rimedia a tutto, il voto contro i provvedimenti finanziari può dirsi certo.

— Intanto il Governo, compreso il Ministero delle finanze, non ha il minimo dubbio sulla propria durata, e si continuano trattative di affari, di diverse specie, come quello sui tabacchi, che andato a monte (per quanto sembra) colla Società olandese che lo avea proposto, è tenuto d'occhio da una Casa inglese la quale, appunto per quell'insuccesso, conta di poter cogliere un momento opportuno per far accettare le sue proposte: questa Casa inglese ha offerto qualche diecina di milioni al Tesoro: si è risposto subito affermativamente, dichiarando al rappresentante della Casa le solite condizioni per le quali si concluderebbe, e suggerendogli di verificare se non potesse dare somma anche maggiore di quella offerta. Nel momento in cui il rappresentante inglese si accomiatava, avendo deciso di andare a Londra, gli fu detto: « Se per viaggio, le giungesse notizia delle dimissioni dell'on. Magliani, non se ne preoccupi, continui pure e concluda le trattative. »

Questa raccomandazione è nota o ignota all'onorevole Magliani?

Rivista Bibliografica

Ragioneria Generale dello Stato. — *Raccolta dei vari atti riguardanti l'amministrazione e la contabilità generale dello Stato dal 1852 al 1887.* — Vol. I: Periodo dal 1852 al 1858. — Roma, Reggiani, 1888, pag. XXIII-520.

Ottimo ci pare il concetto ispiratore di questa Raccolta. Si è infatti venuto accumulando negli ultimi sei o sette lustri una ricca suppellettile di preziosi materiali che interessa coordinare e custodire gelosamente e che diventa sempre più difficile per gli studiosi di conoscere, specie se si tratta dei primi tempi del regime parlamentare in Italia. La Ragioneria Generale, tanto benemerita degli studi di ragioneria, al cui progresso concorre con operosità instancabile e con un amore veramente notevole e raro negli uffici pubblici, ha iniziato la Raccolta dei vari atti riguardanti l'amministrazione e la contabilità generale dello Stato, con un primo volume che riguarda il periodo dal 1852 al 1858. Gli altri volumi comprenderanno rispettivamente gli atti relativi ai periodi 1859-1867; 1868-1883 e 1884-1887.

Quanto a questo primo volume esso contiene documenti e discussioni assai preziose. Si apre infatti con la relazione del Cavour al progetto di legge

5 marzo 1852 per l'ordinamento dell'Amministrazione centrale, della contabilità generale dello Stato e della Corte dei Conti, e dopo il testo di questo disegno di legge, dà la relazione relativa del deputato Paolo Farina, il progetto modificata dalla Commissione della Camera dei Deputati, l'ampia discussione fattane alla Camera nel gennaio 1853, nonché il progetto dalla Camera stessa approvato. Parimente è a dirsi pel Senato. Seguono i regolamenti per la esecuzione della legge 23 marzo 1853 e le istruzioni relative.

Con questa pubblicazione viene messo, da un lato, alla portata degli studiosi e dei funzionari un ricco materiale, che servirà in grado eminente a chi vorrà scrivere la storia generale o parziale della Ragioneria pubblica in Italia. D'altro lato l'opera iniziata dalla Ragioneria Generale è un tributo di nazionale riconoscenza verso i preclari ingegni che dedicarono anche in questo campo la loro opera al pubblico bene. Riconoscendo adunque tutto il pregio e la grande utilità di questa pubblicazione, ne diamo lode sincera all'egregio Ragioniere Generale, comm. Cerboni, desiderosi che essa venga alacremente proseguita.

Lujo Brentano. — *Die klassische Nationalökonomie. — Vortrag gehalten beim Antritt des Lehramts an der Universität Wien am 17 April 1888.* — Leipzig, Duncker u. Humblot, 1888, pag. 30.

Edvard Clark Lunt. — *The present condition of Economic Science and the demand for a radical change in its methods and aims.* — New-York, G. P. Putnam's Sons, 1888, pag. 114.

La situazione odierna degli studi economici di continuo preoccupa, a giusta ragione, gli studiosi della economia. Ma disgraziatamente nei giudizi che di tratto in tratto sono pronunciati sopra questa o quella scuola fa spesso difetto completamente la serena imparzialità dello scienziato. E duole assai vedere che anche scrittori giustamente stimati si lasciano andare, per ragioni che il più spesso è meglio non indagare, a tali critiche o esagerate o insatte o inconcludenti che si comprendono sulle labbra di certi censori che credono di essere originali ripudiando l'opera altrui, ma non negli scritti di uomini dotti, ai quali non sono ignote le grandi difficoltà di questi studi e la necessità di procedere con la massima prudenza. Tale è il caso del prof. Brentano, che chiamato al posto già occupato dall'illustre Lorenzo von Stein all'Università di Vienna ha voluto trattare nella sua prolusione della economia politica classica, ma, a nostro avviso, con poca o punta imparzialità ed esattezza. Niuno crediamo può sostenere che la economia classica rappresenti il più perfetto e soddisfacente studio dei fenomeni economici. Ma il riconoscere le sue defezioni, l'ammettere che non poche teorie vanno soggette a completa revisione, il credere insomma che tutti o quasi i principii da essa stabiliti vanno continuamente studiati, appurati, precisati non dovrebbe mai condurre a disconoscere i meriti degli scrittori classici, che rispetto ai tempi e alle cognizioni economiche allora possedute furono veramente insigni. Molti fatti nuovi sono sopraggiunti, molti altri hanno assunto forme diverse, una vera rivoluzione economica è avvenuta in questo secolo e si capisce che oggi anche gli scolaretti possano trovare delle contraddizioni, almeno apparenti, tra i fatti e i principii.

Ma ciò non deve condurre a respingere senz'altro l'economia classica. E il prof. Brentano che si è perduto a fare delle obbiezioni ormai ripetute a sazietà avrebbe fatto opera assai più utile e degna di lui rilevando ad esempio l'influenza che sugli economisti classici hanno esercitato i fenomeni ad esso contemporanei. Una carica a fondo contro la economia classica, come è questa, non conduce invece ad alcun risultato positivo; tanto è vero che tutti i critici che hanno preceduto il nostro Autore non hanno ancora saputo prescindere dalle dottrine classiche, né sostituire ad esse qualcosa di meglio.

Questo discorso non presenta vero interesse che nella parte in cui l'Autore (pag. 10-14), con la competenza che gli deriva da studi speciali sulle corporazioni e associazioni operaie inglesi, esamina in contrapposto alla dottrina classica, come fu determinato nei tempi passati il salario. In tutto il rimanente della sua prolusione il Brentano ha cercato di provare come la economia classica non sia in armonia con la realtà, coi fatti o passati o presenti. D'onde la necessità di darsi all'osservazione diretta dei fenomeni economici. Né occorre dire che egli trova in quell'antagonismo tra la scienza e i fatti una valida ragione per raccomandare le ricerche storiche sullo svolgimento economico, nonché la descrizione delle condizioni economiche. L'economia classica non si è mai opposta nè alle une, nè all'altra, e non può che trarne largo profitto quando siano compiute senza preconcetti.

E questo non si è sempre avuto.

Il signor Lunt si è proposto un argomento più ampio di quello trattato dal prof. Brentano. Egli ha voluto considerare non solo la situazione odierna della scienza economica ma anche gli sforzi fatti finora per mutare il suo metodo e le sue aspirazioni. Espone quindi nei primi due capitoli le obbiezioni mosse alla scienza economica in generale e il carattere antagonico delle varie scuole; cerca in seguito di spiegare perchè l'economia abbia oggi una cattiva fama e dice ottime cose sopra certi critici alla Carlyle e sopra certe dispute puramente verbali. Svolge il metodo della scuola inglese mostrando come sia stato spesso frainteso e passa a trattare del lato negativo e di quello positivo della nuova scuola, cioè di quella storica. Per ultimo presenta i risultati del suo studio, risultati che sono sfavorevoli alla scuola storica.

L'Autore si occupa di questi vari argomenti piuttosto superficialmente e ripete cose ormai generalmente note tra gli studiosi, almeno in Europa; però il suo scritto è degno di lode perchè tende a mettere nella sua vera luce lo stato presente dell'economia e a mostrare gli errori in cui sono caduti gli scrittori della scuola storica.

R. D. V.

Rivista Economica

A proposito del trattato franco-greco respinto dalla Camera francese. — La politica coloniale della Germania e la tratta dei negri. — L'aumento dei noli e delle azioni di società marittime in Inghilterra.

Come i lettori a quest'ora sapranno certamente la Camera francese ha respinto il trattato di commercio che il Governo aveva conchiuso con la Grecia

e questo voto sfavorevole è stato motivato da due ragioni, una diretta immediata, l'altra mediata indiretta e quest'ultima è stata forse la più potente. Le uve secche importate dalla Grecia hanno certo esercitato la loro influenza, perchè in Francia si ha, come altrove del resto, una grande avversione per quei prodotti esotici che fanno qualche concorrenza alla produzione indigena. Ma la discussione fatta alla Camera, la relazione del deputato Bourgeois, i precedenti stessi in materia di trattati di commercio dimostrano che la causa vera del voto contrario al trattato franco-greco è d'indole più generale di quella apparente.

È il regime dei trattati di commercio che si trovò in causa dinanzi alla Camera francese e quel regime che nel periodo 1860-1878 aveva goduto tanto favore lo ha ora perduto quasi completamente. I trattati di commercio dovevano costituire una fase transitoria, avrebbero dovuto formare il periodo preparatorio alla vera libertà del commercio internazionale. E finchè questa libertà se non fu adorata non venne neanche odiata, come è ora, il regime dei trattati poteva essere accetto e lo era infatti. Ma le cose sono ormai mutate. La libertà degli scambi internazionali non è più la meta verso cui si tende, al contrario siamo ora ingolfati, e andiamo sempre più ingolfandoci nel protezionismo. E i trattati di commercio che miravano ad applicare un sistema di compensazioni reciproche per favorire le esportazioni reciproche dei paesi contraenti sono respinti, perchè, come è naturale, per favorire l'esportazione dovevano lasciare aperta la porta a qualche importazione. In Francia è ormai generale l'opinione che il paese deve riserbarsi piena libertà d'azione e che anzichè rinnovare i trattati sia meglio denunciare quelli che ancora sono in vigore per farli scomparire.

La ragione di tutto questo sta nell'articolo 11 del trattato di Francoforte, il quale stabilisce che la Germania e la Francia « prenderanno per base delle loro relazioni commerciali il regime del trattamento reciproco sul piede della nazione più favorita ». Sono però esclusi da questa regola i favori che una delle parti contribuenti mediante trattato di commercio ha accordati o accorderà a stati diversi da questi; Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera, Austria e Russia. Ora i protezionisti dicono che per non ammettere la Germania a godere i favori accordati a quegli Stati conviene abbandonare il regime dei trattati di commercio. L'argomentazione è fallace, come dimostra anche uno scrittore del *Journal des Economistes* (dicembre 1888, pag. 336) ma ha servito perfettamente ai protezionisti francesi per far penetrare nel pubblico l'idea che sia buona politica e politica patriottica il respingere i trattati di commercio. Si aggiunga a questo sentimento, il predominio che ha preso in Francia la corrente protezionista e si comprenderà facilmente come anche il trattato con la Grecia sia stato respinto. Ma questo prova una volta di più, come la denuncia del trattato franco-italiano da parte del Governo italiano, sia stato un errore e come tutto avrebbe dovuto consigliare a mantenere il regime che vigeva. In tal caso la responsabilità della rottura commerciale non poteva essere palleggiata tra il Governo francese e quello italiano, come succede ora. Ma si è voluto ottenere l'impossibile e si è rimasti colle mani vuote.

— La politica coloniale della Germania pare debba diventare assai più attiva che non sia stata finora.

La tratta degli schiavi in Africa sarebbe la causa di questa più larga partecipazione al movimento coloniale contemporaneo. Infatti il Reichstag ha adottato recentemente, a una grande maggioranza, la mozione proposta dal capo del Centro, onor. Windthorst, tendente alla repressione della tratta degli schiavi in Africa. È, senza dubbio, finora una risoluzione platonica e il testo della mozione è stato redatto in modo da non pregiudicare la questione dell'intervento armato. Ma anche così come è stata formulata essa non può non incoraggiare il Governo imperiale a impegnarsi sempre più nella politica coloniale. Per quello che si può desumere dal discorso assai prudente e riservato del conte Herbert di Bismarck il Governo non si limiterà al blocco marittimo stabilito fino dal 2 dicembre con la cooperazione dell'Inghilterra, e successivamente con quella di altri Stati, tra i quali l'Italia. L'impero di Germania non intraprenderà direttamente delle spedizioni o delle occupazioni militari sul continente africano, ma fornirà alla società dell'Africa orientale i mezzi per creare un corpo di mercenari. E a questo intento gli presterà degli ufficiali e del danaro. Tra questa specie d'intervento e una azione diretta e ufficiale la differenza non è grande. In fondo la Società dell'Africa orientale è una creazione del Governo tedesco, senza del quale essa non avrebbe concluso col Sultano dello Zanzibar il trattato del 28 aprile 1888, che è stato firmato dal console di Germania, e costituisce a profitto della Società tedesca una vera cessione di una parte dei possessi continentali del Sultano.

Però in tutto del discorso del conte Herbert di Bismarck risulta chiaramente l'idea, che il Governo intende procedere in pieno accordo col Reichstag. Anche dopo l'approvazione della mozione Windthorst il Governo non si considererà autorizzato a procedere innanzi, bensì studierà la questione, esaminerà quali sono le misure da prendere e sottoporrà in seguito al Parlamento i risultati delle sue indagini e dei suoi studi. Questo procedere merita di essere segnalato e dimostra nel Cancelliere germanico una preoccupazione giustissima e il desiderio di non precipitare gli eventi. Le difficoltà contro cui urtarono in questi ultimi tempi le imprese coloniali giustificano a esuberanza tutte le possibili precauzioni.

Molti si domandano quale possa essere il fine recondito di questo importante passo che il Governo tedesco intende fare nella politica coloniale e non si può negare che la domanda è fondata. Gli increduli, e sono i più, non sono disposti ad ammettere che il Cancelliere consenta ad arrischiare sulla costa di Bagamoyo o nella regione interna dei grandi laghi la vita di qualche ufficiale tedesco e qualche milione, unicamente per reprimere la tratta dei negri. Una politica così disinteressata alla quale il principe di Bismarck non ha invero abituata l'opinione pubblica europea, provoca naturalmente qualche sorpresa e non poco scetticismo.

Comunque sia di ciò, il blocco sulla costa del Zanzibar è ormai cominciato. Non è a vero dire un blocco effettivo, perché è esercitato da pochi bastimenti e lungo una immensa estensione di coste; di più non adempie alle condizioni abituali richieste dal diritto internazionale non arrestando il commercio generale, ma applicandosi solo a due categorie di carichi: le armi e gli schiavi. Qualche risultato

tuttavia può credersi che il blocco produrrà. Ma quello che presenta maggiore interesse politico è la condotta che Germania ed Inghilterra terranno in seguito riguardo al Zanzibar perché non ostante, gli accordi odierni l'antagonismo tra le due potenze a questo proposito esiste indiscutibilmente.

— Da una statistica pubblicata recentemente risulterebbe che i prezzi dei noli per certe linee marittime inglesi è aumentato del 100 0/0 in seguito alla ripresa industriale, vale a dire da un anno a questa parte e principalmente riguardo ai trasporti verso i porti americani e quelli del Mar Nero. Per l'insieme la media dell'aumento agguglia il 50 0/0.

Naturalmente il rialzo nei noli si è ripercosso sui corsi delle azioni delle principali società di trasporti marittimi. Ecco le cifre relative alle quotazioni fatte alla Borsa di Londra nel novembre degli ultimi 4 anni per sei delle società principali:

	nov. 1888	nov. 1887	nov. 1886	nov. 1885
Cunard . . .	—	—	—	—
General Steam	8 4 1/2 a 2 1/16	4 1/2 a 2 1/16	3 1/2 a 2	3 1/2 a 2
Orient. . . .	12 1/2, 11 1/2 a 6 1/4	9 3/4 a 5 1/16	15 1/4 a 7 1/2	15 1/4 a 7 1/2
Peninsular and Oriental . .	7 8 1/2 a 6	8 1/2 a 5 1/2	6 1/2 a 4 1/16	6 1/2 a 4 1/16
Royal Mail. .	66 64 1/2 a 58	67 1/2 a 59	65 1/2 a 57 1/2	65 1/2 a 57 1/2
Union Steam .	12 1/2 12 a 10 1/2	17 1/2 a 18 1/4	17 1/2 a 14 1/2	17 1/2 a 14 1/2

I dividendi sono aumentati proporzionalmente. Ma non si è senza timore che l'attività attuale provochi un eccesso di produzione, di cui più tardi si potrebbero sentire le conseguenze. Le costruzioni marittime sono infatti intraprese con molto slancio. Alla fine del trimestre chiuso al 30 settembre vi erano in costruzione nel Regno Unito 400 navi (vaporini e velieri) aventi un tonnellaggio di 698,995 tonnellate mentre nel periodo corrispondente del 1887 vi erano in costruzione soltanto 249 navi con un tonnellaggio di 394,340 tonn.

IL PRESTITO BEVILACQUA-LA MASA

I nostri lettori ricorderanno tutte le vicende di questo prestito e gli sforzi fatti da un gruppo di banchieri per riscattarlo e riprenderne il servizio. La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente ha pubblicato il manifesto del R. Commissario che annuncia la definitiva sistemazione del prestito, per la quale gli antichi portatori dei titoli sono completamente reintegrati nei loro diritti e, grazie alle garanzie prestate dagli assuntori assicurati, che il servizio del prestito non sarà in alcun modo interrotto nell'avvenire.

Ecco i provvedimenti adottati per sistemare il prestito:

1. La Convenzione 22 maggio 1887 e l'atto addizionale 10 maggio 1888 a rogito D. Serafini, stipulati fra le Concessionarie, la Banca Nazionale nel Regno e il Regio Commissario;

2. Il parere favorevole su detta Convenzione del Consiglio di Stato;

3. Il decreto reale in data primo luglio 1888 che autorizza il riordinamento del Prestito sotto l'amministrazione della Banca Nazionale nel Regno e sotto la vigilanza del Regio Commissario;

4. Il deposito dei titoli a debito dello Stato, ammortizzabili con annualità comprendenti interessi

e rimborsi, quindi *irreducibili* nella qualità e quantità ritenute necessarie dal R. Governo per il perfetto e regolare servizio del prestito, per tutta la sua durata, come da rescritto del Ministero del Tesoro n. 41364/6384 del 7 luglio 1888; deposito eseguito dalla Banca Nazionale presso la Cassa Depositi e Prestiti, istituzione governativa amministrata dallo Stato.

Detti titoli e relative annualità sono *vincolati esclusivamente* al preciso scopo di provvedere al pagamento delle obbligazioni sorteggiate in ciascuna delle 115 estrazioni da farsi, come consta delle polizze, rilasciate dalla Cassa Depositi e Prestiti sudetta in Roma, in data 14 luglio 1888.

5. L'approvazione dei nuovi titoli per parte del Governo;

6. Il rimborso delle cartelle sorteggiate nelle precedenti 3 estrazioni e non estinte, da effettuarsi dalla Banca Nazionale sede di Roma entro il 31 gennaio 1889;

7. Il cambio che verrà fatto a suo tempo dei vecchi titoli della 1^a Emissione coi nuovi a sensi del regolamento che sarà pubblicato;

8. Il piano modificato in modo che in luogo di 51 anni, le 115 estrazioni avranno luogo in soli 50 anni, e la prima incominciando impreteribilmente dal 30 marzo 1889;

9. Le estrazioni che saranno fatte in uno dei locali alla dipendenza del Ministero delle Finanze, sotto la sorveglianza del R. Commissario e per cura della Banca Nazionale nel regno, dalla quale un mese dopo saranno pagati i premi ed i rimborsi delle obbligazioni sorteggiate, dalla sua sede di Roma.

Venne inoltre riformato il vecchio piano di estrazione anticipando di un anno quattro estrazioni, la prima avrà luogo il 30 Marzo 1889 e le altre il 30 Aprile, 31 Luglio, 31 Ottobre, 31 Dicembre dello stesso anno. Le estrazioni avranno luogo in un locale di spettanza del Ministro delle Finanze, i primi rimborsi saranno pagabili dopo un mese dalla estrazione.

Così questo affare molto imbarazzato nel quale lo Stato si era alla leggera compromesso, ed aveva assunta una certa responsabilità morale, ha potuto essere sistemato mediante la costanza degli assuntori che esponendo degli ingenti capitali hanno saputo vincere le enormi difficoltà di ogni genere che si frapponevano al conseguimento dello scopo, nel quale troveranno è da sperarsi un compenso alle loro fatiche, ma che sarà sempre inferiore al beneficio che ne ricavarono e ne ricaveranno i portatori delle obbligazioni, i quali si trovano così salvati dalla perdita che ormai pareva inevitabile.

L'emigrazione italiana nei primi nove mesi del 1888

La Direzione Generale della Statistica ha pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 dicembre alcuni prospetti contenenti il movimento della emigrazione italiana all'estero dal 1^o gennaio al 30 settembre 1888 confrontato con quello dei primi nove mesi del 1887.

Prima di procedere all'esame dei risultati numerici, premetteremo che nel totale dell'emigrazione vi è stato nei primi nove mesi del 1887 un notevole aumento di fronte al movimento avvenuto nel gennaio-settembre dell'anno precedente.

Troviamo infatti che riunite insieme l'emigrazione *propria* e l'emigrazione *temporanea* nei primi nove mesi del 1888, il numero degli emigranti ascese a n. 194,146 mentre che nei primi nove mesi del 1887 la cifra delle persone emigrate ascese a 149,081. Si ebbero così nei primi nove mesi del 1888 numero 45,065 emigranti in più dell'anno precedente.

L'aumento appartiene quasi interamente alla emigrazione *propria* avendo dato nei primi nove mesi del 1888 un contingente di 122,596 emigranti contro 80,764 nel periodo corrispondente del 1887. L'emigrazione *temporanea* fu anch'essa, benchè leggermente, in aumento, dando per risultato 71,350 emigranti contro 68,317 nell'anno precedente.

Il compartimento veneto ha dato il maggior numero di emigranti, la sua emigrazione essendo ascesa a 88,323 individui sul totale di 194,146 emigranti. Viene poi la Campania con 18,615; la Lombardia con 17,169; il Piemonte con 16,878; le Calabrie con 11,791; Abruzzi e Molise con 9,510; la Basilicata con 6,853; la Toscana con 6,560; l'Emilia con 5,895, ecc.

Il seguente prospetto contiene il riassunto per compartimenti dell'emigrazione avvenuta nei primi nove mesi del 1888 in confronto coi risultati che si ebbero nel periodo corrispondente del 1887.

Compartimenti	Gennaio-Settembre 1888			Differenza nel 1887		
	Propria	Tempo- ranea	Totale	Propria	Tempo- ranea	Totale
Piemonte...	7,621	9,257	16,868	+ 939	- 1,801	- 862
Liguria	3,794	512	4,306	+ 784	- 186	+ 598
Lombardia .	9,091	8,078	17,169	+ 1,507	+ 250	+ 1,757
Veneto.....	42,409	45,918	88,324	+ 29,288	+ 4,598	+ 33,886
Emilia.....	4,126	1,769	5,895	+ 3,125	- 237	+ 3,362
Toscana....	3,360	3,200	6,360	+ 312	- 89	- 223
Marche	1,538	106	1,644	+ 480	+ 40	+ 520
Umbria	24	44	65	- 6	- 15	- 21
Lazio	14	5	19	+ 14	+ 5	+ 19
Abruzzi e Molise	8,879	631	9,510	- 2	- 71	- 73
Campania ..	18,089	526	18,615	+ 1,928	- 449	+ 1,479
Puglie	1,127	555	1,682	+ 506	+ 332	+ 838
Basilicata ..	6,843	10	6,853	- 1,718	- 43	- 1,761
Calabrie ...	11,749	42	11,791	+ 2,947	- 37	- 2,910
Sicilia	3,935	835	4,770	+ 1,729	+ 500	+ 2,229
Sardegna...	-	68	68	- 1	- 28	- 29
REGNO	122,596	71,350	194,146	+ 44,832	+ 3,233	+ 45,065

Nella emigrazione propria i maschi furono 83,648, e le femmine 39,551 e nella temporanea i maschi 64,323 e le femmine 7,225 e complessivamente emigrarono 147,370 maschi e 46,776 femmine.

L'IMPRESA DEL CANALE DI PANAMA

Pur facendo voti che l'impresa del Canale di Panama potesse coi fatti smentire le previsioni sfavorevoli, noi non abbiamo mancato di riferire in passato le critiche che alla Compagnia del Panama erano rivolte da uno scrittore assai competente ed autorevole, il Leroy Beaulieu. Non si può negare ora che

l'illustre direttore dell'*Economiste français* era, per la massima parte delle sue critiche, nel vero.

La società stante l'insuccesso della ultima sottoscrizione per 400,000 obbligazioni ha sospeso dal 14 dicembre il pagamento dei coupons e il rimborso delle obbligazioni estratte. Il ministero francese, che da qualche tempo si preoccupava della questione, risolvette di intervenire proponendo al Parlamento di autorizzare la Compagnia del Canale di Panama a prorogare di tre mesi il pagamento delle cedole sulle obbligazioni e azioni, nonchè l'ammortamento delle obbligazioni. Questa proroga di tre mesi a partire dal 14 dicembre non doveva, secondo il progetto del sig. Peytral, applicarsi alle obbligazioni che restavano da emettere al 1º dicembre 1888 a saldo del prestito autorizzato con la legge 8 Giugno 1888, obbligazioni che sono in numero di 1,151,671. Come dicevamo nell'ultimo nostro numero la Camera dei Deputati accordò l'urgenza e la nomina immediata della Commissione con 333 voti contro 155, ma i Commissari eletti risultarono in maggioranza contrari al progetto del Governo e la Camera, nella seduta del 15 corrente, con 268 voti contro 182 respinse la proposta ministeriale. Ecco quale fu la quotazione minima, massima e il prezzo di chiusura, al 15 corr., dei vari titoli emessi dalla Compagnia del Panama:

	Massimo	Minimo	CORSO di chiusura
Azioni	135.00	123.75	127.50
Parti dei fondatori . . .	950.00	800.00	800.00
Obbligazioni 5% . . .	125.00	115.00	125.00
» 3% . . .	80.00	70.00	80.00
» 4% . . .	97.00	90.00	93.75
» nuove 1 ^a serie	150.00	140.00	150.00
» 2 ^a serie	150.00	140.00	150.00
» a premi liberate .	240.00	230.00	232.50
» non liberate	245.00	235.00	240.00

Fra tutti questi valori quelli che si sono sostenuti meglio sono le obbligazioni a premi, perchè presentano vantaggi speciali e sono garantite da un deposito di rendita francese. Anche per esse gli interessi resteranno sospesi, ma il servizio dei premi, di estrazione e rimborso si effettuerà regolarmente finchè il deposito di rendite e valori sarà conservato.

Ora questo erac, per quanto da non pochi preveduto, costituisce indubbiamente un danno grave per il risparmio francese, ma giustificava esso una deroga al diritto comune? La Camera francese ha pensato di no, e a stretto rigore non si può biasimare la repulsa che essa ha dato al progetto troppo leggermente presentato dal sig. Peytral. La dilazione di un trimestre era accordata per mettere in grado la Compagnia di trovare qualche nuova combinazione finanziaria che le procurasse i milioni di cui abbisogna e che il pubblico non è più disposto a dare, nonostante le forme più ingegnose di emissione escogitate dalla Compagnia.

Sarebbe certo deplorevole che un'opera come quella del Canale di Panama venisse lasciata incompiuta e che i risparmi di oltre 800,000 persone fossero stati impiegati inutilmente; ma se si accettano i calcoli e le previsioni del Leroy Beaulieu non pare davvero che all'ingente capitale impiegato nel Canale sia riservato, anche nelle migliori ipotesi, un lieto avvenire. Intanto al sig. F. De Lesseps, presidente direttore e al Consiglio d'amministrazione della Compagnia universale del Canale interoceano,

dimissionari, sono stati sostituiti come amministratori provvisori i signori De Normandie, già governatore della Banca di Francia, Baudelot, ex presidente del tribunale di Commercio della Senna e Hue.

Come la proroga di tre mesi, se non avesse condotto a trovare qualche rimedio non avrebbe servito a nulla, così ora si presenta la questione se è possibile rimediare alla situazione imbarazzata della società, e in qual modo. La questione è assai complicata e delicata, perchè solleva difficoltà tecniche, finanziarie e legali che non sono neanche note con precisione. La proroga di tre mesi è probabile venga accordata dal tribunale, ma resta sempre la questione di trovare i milioni che occorrono ancora a compiere il canale, resta sempre a sapersi quanto è il lavoro che ancora rimane da compiere, quanti i milioni che occorreranno. La Compagnia afferma che non restano più da estrarre che 25 milioni di metri cubi, ma i fatti hanno già smentite troppe volte le dichiarazioni, certo in buona fede, della Compagnia, per poterle accettare senza controllo. Qualunque sia la combinazione finanziaria una inchiesta sullo stato dei lavori, sulla spesa ulteriore ecc., diventa la condizione *sine qua non* e dovrà essere certo iniziata sollecitamente.

Compiuta questa indagine varie soluzioni si potrebbero presentare. O la Compagnia attuale ottiene l'autorizzazione di emettere delle azioni di priorità, cioè di contrattare nuovi prestiti privilegiati e in tal caso continuerebbe a vivere come compagnia costruttrice ed esercente con due categorie di creditori: quelli privilegiati e quelli no. Oppure la Compagnia attuale s'accorda con altra società da costituirsi per il compimento dei lavori sulla base del reparto dei proventi futuri. Oppure viene proposto alle grandi potenze di contribuire nella spesa che rimane da compiere o di assicurare una garanzia collettiva di interessi ai nuovi capitali impiegati nell'impresa.

Si vedrà in seguito quale via è da preferirsi, ma per ora ciò che si dimostra necessario è un po' di luce sulla situazione effettiva dell'impresa.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Dopo alcune comunicazioni, nell'adunanza del 28 novembre la Camera cominciò col discutere uno studio del Cons. Sclopis sul disegno di legge sulle miniere presentato al Parlamento, approvando in tutte le sue parti la relazione del Cons. Sclopis, nonchè le conclusioni di essa, con cui si fanno voti perchè dal detto disegno di legge vengano soppressi gli articoli 26 e 27, il primo dei quali accorda al proprietario del suolo un diritto di preferenza nell'ottenere la concessione del permesso di ricerca di minerali chiesto da altri, ed il secondo stabilisce condizioni troppo gravose per conseguire la licenza di ricerche minerarie. La Camera inoltre deliberò ad unanimità di fare al riguardo una petizione al Parlamento, e di comunicarla alle altre Camere del Regno, invocandone l'appoggio.

Sentita poi la relazione della Commissione per le attribuzioni relative alla giurisdizione commerciale, la Camera deliberò di appoggiare un'istanza della

Consorella di Ancona per una più equa interpretazione dell'art. 21 n. 22 della legge sul bollo riflettente le lettere e corrispondenze fra negozianti sopra oggetti del loro commercio, delle quali si voglia far uso in conformità di legge.

Inoltre, in seguito ad una proposta della Consorella di Savona per la formazione di una petizione di tutte le Camere di commercio onde venga revocata od almeno modificata la legge 42 luglio u. s., n. 5513, che aumentò la tassa di bollo sulle cambiali, la Camera, pur non dissimulandosi la difficoltà del buon esito di tale petizione nelle presenti condizioni delle finanze dello Stato, deliberò di aderire alla richiesta di un'azione comune, previo l'accordo almeno delle principali Camere del Regno.

Il Vice-Presidente Bertetti riferisce sopra una domanda ricevuta da un Comitato eletto in una pubblica adunanza tenutasi al Circolo Centrale, diretta ad ottenere l'istituzione, in Torino, di una Borsa dei cereali, ed espone le ragioni con cui il Comitato stesso, rendendosi interprete di numerosi commercianti, appoggia la sua istanza.

Soggiunge che l'importante proposta, presentando anche uno speciale interesse per il Municipio di Torino, egli si credette in dovere di comunicarla al Sindaco, con cui si sarebbe concertato di nominare una Commissione mista per studiare l'argomento.

La Camera infine approvò la proposta del Consigliere Rizzetti d'instare nuovamente presso il Governo affinchè, previo accordo fra la Direzione delle Poste e quella delle Gabelle, e con le cautele dovute, sia ammessa la spedizione per posta dall'interno e dall'estero, in pieghi raccomandati od assicurati, delle pietre preziose e degli oggetti d'oro, od almeno delle pietre preziose sciolte.

Camera di Commercio di Pesaro. — Questa Camera nell'ultima sua Seduta proclamò i nuovi eletti a propri Consiglieri per il quadriennio 1889-92.

Formò i ruoli delle persone più idonee all'Ufficio di Curatore nei fallimenti per il triennio 1889-91, da trasmettersi ai Tribunali Civili di Pesaro e Urbino.

Notizie. — La Camera di Commercio di Nuova York nel suo ultimo bollettino ritorna a ragionare degli ostacoli che si frappongono allo spaccio dei prodotti italiani nelle piazze della Confederazione americana, scrivendo quanto appreso:

Arrivano qui delle paste, delle frutta secche, dei vini, ecc., dall'Italia. Ebbene, il destinatario trova, o che le casse sono impropiate, o che gli involucri mancano della dovuta apparenza, o che i vasi e le bottiglie sono disformi, male tappati, o che in genere difettano parecchi di quei nonnulla i quali, sommati, costituiscono parte notevole del necessario ad accreditare la merce.

Potremmo ricordare parecchi fatti in dettaglio che ci darebbero ragione; ci limitiamo per momento ad uno solo, recentissimo.

Ora fanno pochi giorni, arrivava a New-York da Napoli una partita di castagne, in condizioni così deplorevoli per la difettosa impaccatura, consigliata dalla gretta economia di una a due lire di spesa per mano d'opera, che a quella merce, portata all'incanto in mercato, non fu possibile ottenere la benché minima offerta, e sarà ventura, se pazientemente e con diligenza si troverà in avvenire ricavo bastevole da pagare il dazio e la spesa di trasporto.

Le castagne, come ogn'altro frutto, debbono essere condizionate a dovere perchè giungano in porto

in istato commerciabile ed apprezzabile. Prima norma per riuscirvi è l'imballaggio; ed è contrario ad ogni retto principio il mandarle alla rinfusa in sacconi. È invece cauto e ben fatto che siano riposte in piccole botti, o in cassette fornite di numerosi fori, affinchè, lasciando adito alla ventilazione, sia evitato il pericolo che il frutto fermenti.

Ci siamo più particolarmente dilungati a parlare delle castagne, correndo appunto adesso la stagione propria per le spedizioni qui, le quali — se curate nell'imballaggio conforme alla norma suespressa — compenseranno a dovere gli esportatori italiani. Oprando all'opposto, si perde sapone e ranno.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese non accenna a miglioramenti sensibili, nonostante l'alto saggio dello sconto e una remora nella esportazione di danaro. Ciò dipende dalla circostanza che l'oro che affluisce sul mercato inglese viene principalmente comprato per conto del continente. Così dalla Russia furono esportate per l'Inghilterra circa 600,000 sterline, dagli Stati Uniti sono attese altre 500,000 sterline e altre somme minori dall'Australia. Ma i cambi restano contrari all'Inghilterra e l'oro non vi è peranco arrivato che viene tosto esportato.

Per tal modo mentre lo sconto sul mercato libero è sopra al 4 0/0, la Banca non è riuscita ancora ad aumentare il suo incasso metallico che continua ad essere inferiore ai 19 milioni di sterline.

Per la fine del mese, che è anche la fine dell'anno, il ristretto del danaro non può che aumentare sia a Londra sia nel continente. Non si vede quindi la possibilità di un pronto miglioramento.

La Banca d'Inghilterra al 20 corrente aveva l'incasso di 18,637,000 sterline in aumento di 147,000, la riserva è ora a 14,221,000 in aumento di 141,000 sterline; il portafoglio era aumentato di 653,000; i depositi del Tesoro di 930,000; invece quelli privati erano scemati di 323,000 sterline.

Lo sconto sul mercato libero non ha variato sensibilmente e chiude a 4 1/4, ma i saggi dei prestiti brevi sono stati più alti e toccarono anche il 5 e mezzo.

Il mercato americano non risente gran fatto dalle esportazioni di moneta per l'Europa.

Le disponibilità sono sempre abbondanti e i saggi dei prestiti e degli sconti restano relativamente bassi, però la tendenza è ferma.

Le Banche associate di Nuova York al 15 dicembre avevano l'incasso di 79,100,000 dollari in aumento di quasi 2 milioni di dollari; il portafoglio era scemato di 3,100,000, i depositi di 1 milione.

La riserva eccedente da 7,100,000 era salita a 9,650,000. Le esportazioni di specie metalliche ammontarono nella settimana chiusa il 15 corrente a 5,448,000 doll. in oro e a 243,500 doll. in argento.

La situazione del mercato francese si è alquanto modificata nel senso di un maggiore ristretto di danaro. Lo sconto vi è salito sino a 4 1/2 0/0. È naturale che la recente sottoscrizione del prestito russo deve avere rarefatto le disponibilità, e questo si verificherà ancor più sensibilmente per la fine dell'anno.

La Banca di Francia al 20 corr. aveva l'incasso di 2,249 milioni e mezzo, in aumento di oltre 5 milioni; il portafoglio era diminuito di 15 milioni la circolazione di oltre 18 milioni, il conto del Tesoro di 10 milioni e mezzo ecc.

A Berlino lo sconto sul mercato libero resta inferiore al 4 0/0, ma prevedesi che negli ultimi giorni di dicembre dovrà salire. La Banca imperiale al 15 corr. aveva l'incasso di 882 milioni, in aumento di 8 milioni e mezzo, i depositi erano cresciuti di quasi 5 milioni, diminuirono le anticipazioni di 3 milioni, la circolazione di 3 milioni.

I mercati italiani si trovano in una situazione alquanto difficile, stante la scarsità assoluta delle disponibilità. I saggi di sconto sulle varie piazze sono superiori al 5 0/0, e per la prossima liquidazione avranno aumenti sensibili. Pur troppo non vi è nulla che lasci sperare in un prossimo miglioramento. Occorrerebbe che le esigenze straordinarie del Tesoro scomparissero, che gli affari riprendessero vigore. Invece tutto lascia credere che questo stato di cose peggiorerà ancor più e che la situazione economica e finanziaria, per gli errori dei nostri governanti, diverrà ancor più pericolosa.

I cambi sono sempre alti: quello a vista su Francia è a 101.07, a tre mesi su Londra a 25.50, su Berlino a 124.45.

La situazione degli Istituti di emissione al 30 novembre si riassumeva nelle seguenti cifre:

	Differenza col 20 novembre	
Cassa	52,447,410	+ 15,449,052
Riserva	453,727,084	- 2,801,453
Portafoglio	635,759,668	+ 750,246
Anticipazioni	123,151,840	- 234,100
Circolazione legale	748,081,170	+ 3,456,854
» coperta	155,615,305	- 7,749,706
» eccedente	118,345,844	+ 8,526,092
Conti correnti e altri debiti a vista	142,513,154	+ 26,289,313

Erano aumentati: la cassa di 15 milioni e mezzo, i conti correnti e altri debiti a vista di 26 milioni, la circolazione eccedente di 8 milioni e mezzo, quella legale di 3 milioni e mezzo; per contro diminuì la circolazione coperta da pari riserva per quasi 8 milioni, la riserva di quasi 3 milioni, ecc.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	10 dicembre	differenza
Attivo	L. 285,791,059	- 7,410,773
Cassa e riserva	368,046,256	+ 1,630,949
Portafoglio	64,687,985	+ 83,161
Anticipazioni	249,727,928	- 887,525
Moneta metallica		
Passivo	Capitale versato	150,000,000
	Massa di rispetto	39,588,000
	Circolazione	578,696,038
	Conti corr. e altri deb. a vista	55,792,860

Banca Nazionale Toscana

	30 novembre	differenza
Attivo	L. 43,756,598	+ 3,888,123
Cassa e riserva	44,553,542	- 970,714
Portafoglio	6,328,534	+ 330,161
Anticipazioni	31,608,429	+ 784
Oro e Argento		
Passivo	Capitale	21,000,000
	Massa di rispetto	2,204,186
	Circolazione	75,595,129
	Conti corr. e altri debiti a vista	3,020,977

Banca di Napoli

	30 novembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 104,557,376 + 4,206,543
	Portafoglio	146,844,418 - 1,077,095
	Anticipazioni	39,669,038 - 19,201
	Oro e argento	92,910,879 + 487,435
	Capitale	48,750,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	29,950,000 - -
	Circolazione	240,091,295 - 67,410
	Conti corr. e altri debiti	51,189,977 + 4,995,888

Banca Romana

	30 novembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 25,965,152 + 1,515,109
	Portafoglio	36,446,887 + 125,782
	Anticipazioni	40,078 - 25,405
	Oro e argento	20,228,487 + 18,593
	Capitale versato	15,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	4,436,978 - -
	Circolazione	65,582,399 - 254,250
	Conti corr. e altri debiti a vista	1,690,205 + 451,526

Banca di Sicilia

	30 novembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 33,433,324 + 1,714,242
	Portafoglio	35,394,412 + 564,910
	Anticipazioni	6,561,375 + 114,026
	Numerario	30,014,471 + 4,400
	Capitale	12,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	5,000,000 - -
	Circolazione	46,560,038 + 752,075
	Conti corr. e altri debiti a vista	24,070,745 + 620,793

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia

	20 dicembre	differenza
Attivo	Incasso {oro..... Franchi	1,016,282,000 + 492,000
	{argento.....	1,233,378,000 + 4,879,000
	Portafoglio	596,353,000 - 14,942,000
	Anticipazioni	419,000,000 + 4,639,000
	Circolazione	2,600,734,000 - 8,199,000
Passivo	Conto corrente dello Stato	278,721,000 - 10,842,000
	» dei privati	368,286,000 + 16,301,000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.	86,52 % + 0,48 %

Banca d'Inghilterra

	20 dicembre	differenza
Attivo	Incasso metallico	L. 18,637,000 + 147,000
	Portafoglio	20,748,000 + 653,000
	Riserva totale	11,221,000 + 141,000
Passivo	Circolazione	23,616,000 + 6,000
	Conti correnti dello Stato	5,604,000 + 930,000
	Conti correnti particolari	22,293,000 - 323,000
	Rapp. tra l'incasso e la circ.	

Banche associate di Nuova York

	15 dicembre	differenza
Attivo	Incasso metallico	Dollari 79,100,000 + 1,900,000
	Portafoglio e anticipazioni	386,000,000 - 3,100,000
	Valori legali	31,200,000 + 1,300,000
Passivo	Circolazione	5,200,000 - 200,000
	Conti correnti e depositi	402,600,000 - 1,000,000

Banca Imperiale Germanica

	15 dicembre	differenza
Attivo	Incasso	Marchi 882,139,000 + 8,625,000
	Portafoglio	440,200,000 - 2,779,000
	Anticipazioni	45,580,000 - 3,513,000
Passivo	Circolazione	985,889,000 - 2,945,000
	Conti correnti	318,898,000 + 4,966,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 dicembre 1888.

Anche in questa settimana l'intonazione data al mercato finanziario è venuta da Parigi, e se si considerano le cause che produssero i ribassi dell'ottava precedente, è facile argomentare che l'apertura della settimana che sta per chiudersi non poteva avvenire con liete disposizioni. E infatti sempre sotto

L'incubo della catastrofe che sta per colpire la Compagnia del Panama, la cui situazione si presentò gravissima, dopo che la Camera francese rifiutò la proposta di dilazione dal pagamento delle prossime scadenze, fatta dal governo, il movimento settimanale si iniziò a Parigi con sensibile ribasso in tutti i valori, e la tendenza retrograda andò accentuandosi, allorchè lunedì sera si seppe che M. Bex agente di cambio era fuggito lasciando un vuoto che fu valutato a circa 8 milioni di franchi. Le altre borse seguirono chi più, chi meno l'andamento della borsa parigina, e così il primo giorno della settimana fu quasi una sconfitta per la speculazione all'aumento. Ma siccome non è raro il caso che le borse si prestino alle più ingiustificate sorprese, così è avvenuto che nei giorni successivi malgrado che la Compagnia del Panama sia sul punto di essere dichiarata in stato di fallimento e nonostante l'esito della liquidazione della quindicina pesantissimo, quasi tutte le borse cambiando indirizzo, inclinarono verso la via del rialzo. E non solo Parigi, ma Berlino, Francoforte e Vienna trascorsero con maggior fermezza e Londra stessa malgrado gli impicci africani segnò un aumento di 3/8 sui consolidati inglesi. Nelle borse italiane l'incertezza fu la nota dominante della settimana, e per ragione di essa non che per il deprezzamento che continua a colpire alcuni valori può dirsi che malgrado alcune lievi oscillazioni di ripresa la corrente al ribasso sia stata prevalente per tutta la settimana. Oltre la tendenza generale dei mercati nocerino alla speculazione all'aumento delle nostre borse anche i riporti gravissimi per la nostra rendita 5 0/0 nella liquidazione quindicinale di Parigi, variante da 15 a 20 centesimi, e la voce corsa che per far fronte alle ristrettezze finanziarie dell'erario, il Governo intenda domandare delle anticipazioni alle banche di emissione, concedendo ad esse la emissione di nuova carta, anzichè ricorrere a maggiori economie sul bilancio della spesa.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sul principio della settimana perdeva da 20 a 25 centesimi sui prezzi precedenti di 97,65 in contanti, e di 97,85 per fine mese; verso la metà della settimana guadagnava una diecina di centesimi, e oggi rimane a 97,75 e a 97,90. A Parigi da 96,55 scendeva a 96,25, e risalita più tardi a 96,60 chiude a 96,55 a Londra da 95 1/2 ribassava a 95 3/8 e a Berlino da 95,25 a 94,80 per salire a 95,10.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 62 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 94,85, il Cattolico 1860-64 da 97,50 scendeva a 97 e il Rothschild da 97 riprendeva fino a 97,75.

Rendite francesi. — All'apertura della settimana il 4 1/2 0/0 da 103,80 declinava a 103,65; il 3 0/0 da 83,12 a 82,20 ex coupon di 75 centesimi e il 3 0/0 ammortizzabile da 86,15 a 86. Terminata la liquidazione quindicinale, e forse perchè la calma più completa regna nell'orizzonte politico risalivano a 103,90; 82,45 e 86,30 per chiudere oggi a 104, 82,70, 86,90.

Consolidati inglesi. — Da 96 7/16 miglioravano fino verso 96 5/8.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 107,90 e il 3 1/2 % fra 103,50 e 103,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino trascorse alquanto incerto oscillando fra 207,45 ultimo prezzo della settimana scorsa e 206,60 e 207,50.

Rendite austriache. — Ebbero mercato piuttosto sermo, nella considerazione che il dissidio sorto fra la Russia e la Persia avrebbe per qualche tempo distratto il gabinetto russo dalle questioni europee. La rendita in oro da 109,25 risaliva a 110,25 in carta; la rendita in argento da 82,50 a 82,80 e la rendita in carta invariata intorno a 81,80.

Rendita turca. — A Parigi da 15 indietreggiava a 14,90 e a Londra da 14 7/8 a 14 5/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata intorno a 412. La conversione del debito privilegiato avrà luogo verso la fine di gennaio.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 73 1/16 scendeva a 72 13/16. Le offerte dei sindacati finanziari per il nuovo prestito ideato dal Ministero delle finanze sono abbondanti.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 2193 e 2198 e il Panama da 146 scendeva a 97 per risalire a 120 circa. I prodotti del Suez dall'11 dicembre a tutto il 18 ammontarono a fr. 1,410,000 contro 1,280,000 nel periodo corrispondente dell'anno scorso.

I valori bancari e industriali italiani ad eccezione di pochissimi ebbero mercato languido e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2103 e 2100; la Banca Nazionale Toscana fra 1072 e 1068; la Banca Generale fra 654 e 657; il Credito mobiliare da 879 a 923 e poi a 905 e 915; il Banco di Roma fra 790 e 795 e poi a 775; la Banca Romana a 1155; la Banca di Torino da 675 a 693; la Banca di Milano nominale a 240; la Cassa Sovvenzioni negoziata fra 296 e 299; il Credito Meridionale da 500 a 488 e la Banca di Francia da 3925 a 3935. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 20 corr. ascesero a fr. 641,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate nelle borse italiane fra 775 e 778 e a Parigi da 765 a 768; le azioni Mediterranee fra 617 e 619 nelle borse italiane e a Berlino fra 121 e 121,40; e le Sicule fra 624 e 625 per le vecchie e a 590 per le nuove. La rete adriatica dal 1º gennaio 1888 a tutto novembre ebbe un maggior prodotto di L. 4,084,070.03 in confronto dei primi undici mesi del 1887.

Credito fondiario. — Sicilia 5 0/0 negoziato a 504; detto 4 0/0 a 469; Napoli a 483,25; Roma a 463,50; Siena 5 0/0 a 484; detto 4 1/2 0/0 a 480; Milano 5 per cento a 503,50; Banca Nazionale 4 1/2 per cento a 503 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze quotate intorno a 63; l'Unificato di Napoli intorno a 89; l'unificato di Milano a 93, e gli altri invariati ai prezzi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le imobiliari fra 906 e 910 e le Costruzioni venete fra 172 e 168; a Roma l'Acqua Marcia da 1855 a 1840, e le Condotte d'acqua da 362 a 353 a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 466 a 481 e le Raffinerie fra 306 e 303 e a Torino la Fondiaria italiana fra 195 e 191.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 287,50 sul prezzo fisso di franchi 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 7/16 per oncia saliva a 42 3/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la corrente al ribasso continuò a prevalere nella maggior parte dei mercati a grano, e questa situazione deriva in gran parte dalle offerte di merce più abbondanti di quello, che in seguito alla scarsità dei raccolti, si sarebbe creduto. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani si mantengono deboli fra dollari 1.06 1/4 a 1.06 1/2 al bushel; i granturchi con ribasso da 0.47 1/4 a 0.48 1/4 e le farine extra state invariate da doll. 3,50 a 3,70 al sacco di 88 chilog. Anche a Chicago e a S. Francisco i grani ebbero tendenza a ribassare. La solita corrispondenza da Odessa reca che il mercato dei grani fu alquanto oscillante, ma con prevalenza a favore dei compratori. I grani teneri si quotarono da rubli 0.90 a 1.10 al pudo; i granturchi da 0.64 a 0.66; l'orzo da 0.55 a 0.70; l'avena da 0.42 a 0.50 e la segale da 0.56 a 0.65. A Galatz e in altre piazze danubiane i frumenti teneri ebbero buona domanda e i prezzi praticati furono di scell. 23 a 30 per i bulgari e valacchi per ogni 48 libbre fr. bordo. A Salonicco i grani teneri si contrattarono a fr. 15,50 al quint.; i grani duri da fr. 16 a 17; il granturco a fr. 11,25 e la segale a fr. 10,50. A Londra e nelle altre piazze inglesi i grani ebbero tendenza indecisa ma i più prevedono qualche non lontana ripresa. Nei mercati germanici tendenza ferma nei grani e nella segale in quantoche ulteriori accertamenti recano che il deficit del raccolto è più importante di quello che si credeva. I mercati austriaci segnarono ulteriore ribasso. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,32 a 7,92 al quintale e a Vienna da fior. 8,13 a 8,33. Nei mercati francesi ad eccezione delle qualità di forza, i grani subirono qualche altro ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,25 al quint., e per gennaio p. a fr. 26,50. In Italia la ristrettezza del denaro e le molte offerte di grani esteri a prezzi più bassi di quelli di alcune settimane indietro determinarono nei grani una lieve corrente al ribasso; anche i risi furono in ribasso e i granturchi, l'avena e la segale trascorsero o sostenuti, o con tendenza a salire. Ecco adesso il movimento della settimana: In Arezzo i grani da L. 17,20 a 18,20 all'ettol. — A Firenze i grani bianchi da L. 24,25 a 25,25 al quint., e i rossi da L. 23,75 a 24,50. — A Bologna i grani da L. 24,25 a 24,50; il granturco da L. 16 a 17 e l'avena da L. 18 a 18,50. — A Verona i grani da L. 22,50 a 23,50; i granturchi da L. 16,50 a 17,50 e il riso da L. 36 a 42. — A Milano i grani da L. 23,50 a 25,50; i granturchi da L. 15 a 17 e il riso da L. 36,50 a 42,50. — A Torino i grani da L. 23,50 a 25,50 e i granturchi da L. 16,50 a 17,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24,50 a 26 e i grani teneri esteri fuori dazio da L. 18 a 21,25. — In Ancona i grani marchigiani da L. 23 a 24 e i grani abruzzesi da L. 22 a 23. — A Napoli i grani intorno a L. 25,50 — e a Bari i grani bianchi da L. 24 a 25 e i rossi da L. 23 a 24 il tutto al quintale.

Vini. — Cominciando dai mercati della Sicilia troviamo che la nota dominante è la calma con indebolimento dei prezzi giacchè tutti gli sforzi che si fanno per avviare la esportazione in località diverse dalla Francia hanno finora approdato a ben poco. A Messina infatti per l'esportazione non si fa quasi nulla, e per il consumo locale i Faro si vendono a L. 22 all'ettol.; i Milazzo a 20; i Vittoria a 14; i Riposto da L. 12 a 14 e i Siracusa a L. 18 il tutto sul posto. — A Partinico le prime qualità si vendono intorno a L. 21 e a Milazzo a L. 20. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno la situazione è presso a poco identica. — A Gallipoli le

prime qualità ottengono intorno a L. 25 e le andanti sulle L. 18. — A Molfetta i vini di Puglia si vendono da L. 15 a 20 e a questi prezzi le vendite sono alquanto attive. — A Napoli prezzi identici ai precedenti. — In Aquila i vini nuovi si vendono da L. 12 a 15 e i vecchi da L. 30 a 33. — In Arezzo il listino segna da L. 18 a 28 per i vini neri. — A Firenze i vini neri nuovi da L. 18 a 28 e i vecchi da L. 27 a 38 il tutto alla fattoria. — A Siena i vini di collina e del Chianti da L. 25 a 30 e i vini di pianura da L. 17 a 24. — A Genova poche domande per tutte le qualità. I Scoglietti si pagaroni da L. 20 a 22; i Pachino da L. 16 a 18; i Riposto da L. 13 a 14; i Castellamare da L. 20 a 25; i S. Eufemia da L. 20 a 28 e i Sardegna da L. 13 a 16. — A Torino i prezzi variano da L. 40 a 60 a seconda della qualità. — In Asti i Barbera fini da bottiglia da L. 5) a 58; quelli da bottiglia da L. 40 a 46; e i Nebiolo da L. 64 a 72. — A Ovada i vini nuovi da L. 22 a 23. — A Venezia i vini di Brindisi si smerciano da L. 24 a 37. — A Verona i vini nuovi abbastanza coloriti ed alcolici hanno prezzi elevati che variano da L. 30 a 60. — A Rimini i prezzi variano da L. 15 a 30; a Bologna da L. 8 a 35; a Sondrio da L. 25 a 120, e a Cagliari da L. 8 a 90. All'estero la situazione è la seguente. In Francia il movimento tenderebbe ad allargarsi, ma ne sono d'ostacolo le pretese dei possessori. A Parigi i vini spagnoli di buona qualità ottengono da fr. 35 a 45 e i vini italiani di Milazzo fino a fr. 50. In Ungheria l'esportazione è quasi nulla in quantoche gli esportatori trovano che in generale quest'anno i vini ungheresi sono poveri di alcool.

Spiriti. — La fabbricazione degli spiriti in Italia tende sempre più ad assottigliarsi in quantoche gli alti dazi da cui è stata colpita invece di recare dei vantaggi all'erario, non ha prodotto che fallimenti e liquidazioni di ditte importanti. Anche il commercio ne è per conseguenza arretrato, non volendo alcuno caricarsi di un articolo che ha un dazio maggiore di 6 volte del prezzo di produzione. — A Milano i spiriti di vino costano da L. 247 a 248: di grano da L. 249 a 250 e di grappa da L. 240 a 242 il tutto al quint. più la soprattassa di L. 70. — A Genova i prodotti delle fabbriche di Napoli da L. 310 a 315 e a Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili a fr. 41,75 e per i 4 mesi a fr. 42,50.

Bestiami e carni. — Informazioni da Bologna recano che tutto il bestiame accenna al rialzo; i bovi da macello, i vitelli di latte, i sovranno promettenti non si cedono ai prezzi precedenti; il macellaio paga i nati di 50 giorni da lire 65 a 72 p. v. tara dedotta; e di manzi, pingui, rarefatti sul mercato, è coerente il prezzo di L. 120 (netto). A questi soli capi da mattazzione, ed alla vaccina lattifera è ora ridotto il commercio dei buini; lo scarto non si muove dalla stalla che a primavera avanzata. I maiali di gran peso o raffinati ebbero L. 125 al quintale; e di nuovo si pagano cari i tempaioli e i magroni per sotoporli a grasse, veduto che oggimai si rafferma pel suino la corrente ascensiva. Lardi e ventresche costano L. 120 a 125, ed aumentati lo strutto ed il burro, gli olii fini ed i seghi. — In Arezzo i maiali grassi da L. 122 a 124 al quint. morto e quelle di mezza carne a L. 117.

Oli di oliva. — Notizie da Genova recano che l'articolo non subì variazioni di importanza. Arrivarono sulla piazza diverse piccole partite di oli nuovi di Taranto, di Termini, di Bari e della Sardegna che furono venduti da L. 95 a 105 per Termini e Taranto, e di L. 100 a 110 per i Bari il tutto al quint. a seconda del merito. — A Firenze i prezzi correnti sono da L. 70 a 85 per soma di chil. 61,200 alla fattoria. — In Arezzo i prezzi variano da L. 110 a 130 al quint. fuori dazio. — A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a L. 70,30 e per marzo a L. 69,10

e a Bari i prezzi variarono da L. 90 a 115 a seconda del merito.

Oli di semi. — L'olio di sesame lampante fu venduto a Genova a L. 65 al quint.; l'olio di cotone inglese da L. 62 a 64; l'olio di cocco Cejlan da L. 67 a 68; l'olio di palma Lagos da L. 75 a 80; l'olio di ricino da L. 105 a 110 per il nostrale; da L. 85 a 90 per le provenienze dalle Indie e di L. 75 a 80 per l'industriale, e l'olio di lino da L. 68 a 69 per il crudo e da L. 72 a 73 per il cotto.

Salumi. — Il deposito a Genova è abbastanza fornito stante i continui arrivi. Gli ordini dall'interno sono pure abbondanti e i prezzi sono i seguenti: merluzzo Labrador L. 75 a 78; Islanda L. 60 a 62; stoccafisso Bergen L. 83 a 84; alici salate Sicilia L. 86 a 120; salacchine Spagna e Portogallo L. 30 a 45 per 100 chil.; aringhe Yarmouth L. 20 a 24 per Barile, il tutto al deposito in Darsena.

Legni per tinta. — Le richieste a Genova del Campeccio S. Domingo sono più attive dall'interno che quotiamo da L. 14 a 14,50, Spagna Laguna da L. 24 a 25, Brasiletto da L. 34 a 35, Giallo Maracaibo da L. 13 a 14 per 00 chil. franco vagone.

Sete. — La situazione è leggermente migliorata tanto all'interno che all'estero, ma soltanto nel senso di un maggior numero di affari, i prezzi essendo rimasti generalmente invariati. — A Milano infatti si ebbe un contingente di affari maggiore che nella settimana precedente e sul finire dell'ottava i prezzi guadagnarono anche qualche piccola frazione. Nelle greggie che ebbero maggior favore delle altre qualità, le classiche 10|15 si pagarono da L. 43 a 45; le sublimi 9|11 da L. 41 a 42,50; le belle correnti 11|14 da L. 38 a 39; gli organzini extra gialli 17|19 a L. 52; i sublimi 17|19 a L. 48,50; i belli correnti

20|24 a L. 46 e le trame classiche 18|20 a L. 48. — A Lione nonostante l'aumento segnalato da Skangai, le sete europee non ebbero alcun vantaggio, mentre che le sete asiatiche aumentarono di 50 centes. a un franco. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati 10|12 da fr. 45 a 46; organzini 18|20 da 2^o ord. a fr. 53 e le trame di 2^o ord. 20|22 a fr. 50.

Cotoni. — L'andamento commerciale dei cotoni è sempre incerto e deriva dalle varie valutazioni che si danno sul risultato finale del raccolto americano variando esse da 6,750,000 balle a 6,900,000. Oltre questo non mancano di avere una certa influenza, anche i raccolti degli altri Stati, specialmente di quello dell'India che vien ritenuto piuttosto abbondante. — A Milano gli Orleans si pagarono da L. 71 a 77 ogni 50 chilogrammi; gli Upland da L. 70 a 75,50; e i Bengal da L. 53 a 53. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 7|16 per il Middling Orleans e per il Middling Upland di 4 13|16 per il good Oomra e a Nuova York di cent. 9 7|8 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati, nell'India e in Europa era di balle 2,120,000 contro 2,964,000 l'anno scorso pari epoca.

Cuoii e pellami. — La domanda continua alquanto attiva nelle qualità buone e calma nelle qualità andanti. — A Genova si venderono da 3000 cuoi al prezzo di L. 90 per Buenos Ayres di chil. 9|10 e di L. 65 per Kurrakee il tutto ogni 50 chilog. — A Messina i Buenos Ayres di chil. 9|10 a L. 190 al quint.; i Montevideo a L. 105 e i Rio grande a L. 100. Nelle suola i prezzi si aggirano intorno alle L. 320 ogni 100 chilogrammi.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni — Versato 144,000,000.

A V V I S O

Si notifica ai Signori possessori delle Obbligazioni ferroviarie 3 %, Serie A e B, garantite dallo Stato, create in forza della Legge 27 aprile 1885, N. 3048, ed emesse da questa Società, che il pagamento dell'interesse semestrale maturando sulle Obbligazioni stesse col 1^o gennaio 1889 avrà luogo, a cominciare dal successivo giorno 2 presso gli Stabilimenti, le Casse e le Banche qui sotto indicate, contro consegna della cedola N. 3 per le Obbligazioni di Serie A, e della Cedola N. 2 per quelle di Serie B.

Il montare al netto del detto interesse ascende a L. 6,32 per cadauna Obbligazione delle dette due Serie, e cioè: interessi L. 7,50

Ritenute: { per imposta sulla Ricchezza mobile L. 0,99
{ per tassa di circolazione » 0,19

————— » 1,18

L. 6,32

Restano a pagarsi per ogni Obbligazione

Visto. Il Delegato Governativo

De Casa

Ancona	{ Cassa della Società Italiana per le Strade ferr. Merid., esercente la rete Adriatica. Banca Nazionale nel Regno.
Bologna	{ Cassa della Società Italiana per le strade ferr. Merid., esercente la rete Adriatica. Banca Nazionale nel Regno.
Catania	— Banca Nazionale nel Regno.
Firenze	{ Cassa della Società Italiana per le strade ferr. Merid., esercente la rete Adriatica. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
Genova	{ Cassa Generale. Banca Generale. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
Livorno	— Banca Nazionale nel Regno.
Messina	» » »

Per l'estero i pagamenti avranno luogo nelle piazze seguenti: Amsterdam, Basilea, Berlino, Bruxelles, Colonia, Dresda, Francoforte s/m, Ginevra, Londra, Parigi, Trieste, Vienna e Zurigo presso le Banche all'uopo incaricate.

Milano, 20 Dicembre 1888.

LA DIREZIONE GENERALE

Milano	{ Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo. Banca Generale. Banca di Credito Italiano.
Napoli	{ Banca Nazionale nel Regno. Società di Credito Meridionale.
Palermo	{ Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate della Sicilia. Banca Nazionale nel Regno.
Roma	{ Cassa della Soc. It. per le SS. FF. della Sic. Banca Generale. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
Torino	{ Banca di Torino. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
Venezia	— Banca Nazionale nel Regno.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di rammentare ai Signori Azionisti che, conformemente agli Statuti Sociali, l'Assemblea Generale Ordinaria, dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di Febbraio prossimo, i possessori di almeno Cinquanta Azioni che desiderano intervenirvi, ne devono fare il deposito dal 15 dicembre corrente al 5 gennaio 1889.

Per conseguenza i signori Azionisti sono invitati a depositare le loro Azioni nell'epoca predetta dalle ore 10 della mattina alle ore 3 pom.

in **FIRENZE**

» **TORINO** }
» **ROMA** } presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
» **GENOVA** }

» » presso la Cassa Generale
» » la Cassa di Sconto.

» **MILANO** presso la Banca di Credito Italiano.

» **PARIGI** » la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Con apposito annuncio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l'Assemblea a Firenze.

Firenze, li 1º dicembre 1888.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano - Capitale sociale L. 180 milioni, versato L. 144,000,000

Pagamento del 3º decimo sulle 90,000 nuove azioni, e modalità per il ritiro dei certificati interinali

A termini del programma d'emissione in data 29 Agosto 1888 si rammenta ai sottoscrittori delle 90,000 nuove azioni di questa Società che il versamento del 3º decimo del loro importo dovrà essere effettuato dal 25 al 31 corrente mese presso le stesse Banche o Casse dove venne esercitata l'opzione.

Si avverte in pari tempo che nell'intento di agevolare per quanto è possibile agli azionisti il ritiro dei certificati interinali delle azioni da essi optate, la Società ha disposto quanto segue:

I certificati interinali non saranno rimessi all'atto del versamento del terzo decimo, ma consegnati più tardi redatti secondo le precise indicazioni da fornirsi dai portatori delle note di sottoscrizione mediante un elenco di richiesta steso in doppio esemplare e debitamente firmato, di cui uno verrà ritornato al presentatore dopo essere stato controfirmato dalla banca o cassa incaricata del servizio.

È fatta facoltà al portatore della nota di sottoscrizione di presentare il surripetuto elenco di richiesta all'atto del versamento del 3º decimo o di riservarne la presentazione a più tardi, entro però il mese di gennaio 1889 e sempre alla banca o cassa presso la quale vennero effettuati i versamenti dei tre decimi.

Nel primo caso la banca o cassa incaricata del servizio tratterà la nota di sottoscrizione rilasciando al presentatore uno scontrino pel ritiro del certificato o dei certificati interinali; nel secondo restituirà al presentatore la nota di sottoscrizione con un timbro a umido per prova dell'eseguito versamento, e la nota stessa verrà ritirata e sostituita dallo scontrino all'atto della presentazione dell'elenco di richiesta.

Inoltre si fa presente che l'interesse di L. 0,92 per azione maturantesi col 1º gennaio 1889 sui due decimi versati, sarà scontato sul valore del terzo decimo, il quale da L. 50,00 sarà così ridotto a L. 49,08 per ogni azione.

Restano ferme le disposizioni portate dal programma d'emissione circa la facoltà di computare nel versamento del terzo decimo la cedola N. 6 delle 270,000 azioni vecchie dell'importo di L. 16,50 per ogni azione.

Milano, li 15 Dicembre 1888.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRETE MERIDIONALI

Società anonima — Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° gennaio prossimo v., le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola** (*Coupon*) XXXVII^a di L. 12,50 per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre andante.

a FIRENZE	la Cassa Centrale della Società			
» BOLOGNA	la Cassa dell'Esercizio della Società			
» ANCONA	id. dell'Esercizio id.			
» NAPOLI	Banca Nazionale nel Regno d'Italia			
» MILANO	la Banca di Credito Italiano			
» TORINO	la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano			
» ROMA	id. id.			
» LIVORNO	» Banca Nazionale nel Regno d'Italia			
» GENOVA	» Cassa Generale			
» VENEZIA	i Signori Jacob Levi e Figli			
» PARIGI	la Società Generale di Credito Indust. e Comm. » Banca di Sconto di Parigi » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi			
» GINEVRA	i Signori Bonna e C.			
» BASILEA	id. de Speyr e C.			
» BERLINO	Sigg. Meyer Cohn » Rober Warschauer et C.			
» LONDRA	id. Baring Brothers e C.			

Parimenti al 1° gennaio prossimo saranno rimborsate, unicamente presso l'Amministrazione Centrale della Società in Firenze, le Azioni estratte al sorteggio del 15 corrente, cessando le medesime di essere fruttifere.

Ogni portatore di Azioni estratte riceverà all'atto del rimborso la Cartella di Godimento al Portatore, di cui all'art. 54 degli Statuti Sociali.

Firenze, 17 Dicembre 1888.

LA DIREZIONE GENERALE

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° gennaio prossimo

il **pagamento** della Cedola XXXVIII^a di L. 15 in oro per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre andante, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in oro dei Buoni estratti nel XXXVII^o sorteggio avvenuto il 1° ottobre decorso.

a FIRENZE	la Cassa Centrale della Società			
» BOLOGNA	» dell'Esercizio della Società			
» ANCONA	» " " " "			
» NAPOLI	la Banca Nazionale del Regno d'Italia			
» MILANO	la Banca di Credito Italiano			
» TORINO	la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano			
» ROMA	id. id. id.			
» GENOVA	» Cassa Generale			
» LIVORNO	» Banca Nazionale nel Regno d'Italia			
» PARIGI	» Banca di Parigi e dei Paesi Bassi			
» GINEVRA	id.			

Firenze, 17 Dicembre 1888.

LA DIREZIONE GENERALE.